

**RISOLUZIONE
DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE**

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

d'iniziativa della senatrice ABATE

approvata il 30 giugno 2021

*ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame
dell'affare assegnato sulle problematiche del settore agricolo in Italia*

La Commissione,

a conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, dell'affare sulle problematiche del settore agrumicolo in Italia,

premesso che:

il comparto agrumicolo in Italia, pur godendo dei grandi vantaggi competitivi dati dalla posizione geografica e dal *brand* « *Made in Italy* », attraversa crisi sempre più frequenti, dovute sia al continuo susseguirsi di eventi meteorologici estremi – causati dal « *climate change* » in corso – sia alla fragilità di un comparto che continua a mostrarsi fortemente frammentato al momento della commercializzazione (solo il 20 per cento dei produttori risulta associato in organizzazioni). Attraverso i lavori della Commissione in riferimento all'affare assegnato in esame n. 148 e nel corso delle audizioni conoscitive in cui sono intervenuti enti pubblici economici, organizzazioni professionali con esperti del settore ed enti di ricerca universitari, si è cercato di raccogliere contributi al problema ed individuare delle possibili soluzioni;

considerato quanto segue:

1. LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLA FILIERA

Il mercato agrumicolo italiano è composto da arance, clementine, limoni, mandarini, pompelmi e altri agrumi tra cui bergamotto, cedro e chinotto, suddiviso in numerose varietà legate ai territori di Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata e Campania. Si va dalle arance rosse (come il Tarocco, il Moro e il Sanguinello della piana di Catania), a quelle a polpa bionda come l'ovale d'Anapo del siracusano o le arance ombelicate di Ribera, dai mandarini Ciaculli della provincia di Palermo alle clementine della Piana di Sibari e quelle di Taranto, fino alle coltivazioni di bergamotto e di cedro della costa tirrenica e ionica della Calabria, alle arance del Gargano e ai limoni di Amalfi;

secondo l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA) l'offerta agrumicola italiana è localizzata nelle regioni meridionali dove Sicilia e Calabria arrivano a oltre l'80 per cento del totale. Le arance rappresentano più del 60 per cento dell'offerta totale, seguite da clementine (17 per cento), limoni (16 per cento), mandarini (5 per cento), pompelmi e altri agrumi per la parte residuale;

il calendario di commercializzazione si concentra nel periodo da ottobre ad aprile. I calendari differiscono a seconda delle specie, ma a grandi linee:

- le clementine sono commercializzate da ottobre a metà febbraio;
- le arance da ottobre ad aprile;

- i mandarini da metà novembre a fine marzo;
- i limoni sono una specie che fiorisce più volte nell'arco dell'anno;

la maggior parte dell'offerta è destinata al consumo fresco, ma una parte cospicua della produzione è conferita alle industrie di estrazione del succo;

la struttura e l'organizzazione della filiera agrumicola sono complesse poiché nella stessa area vi sono numerose forme di organizzazione della filiera medesima. Una situazione che deriva dalla contaminazione delle antiche forme commerciali locali con la moderna organizzazione delle filiere ortofrutticole incentrata sulle organizzazioni di produttori (OP), che rappresenta il presupposto per l'adesione alle azioni e agli interventi previste dall'organizzazione comune di mercato (OCM) nell'ambito della politica agricola comunitaria);

l'eterogeneità si vede anche dal fatto che mentre il 59 per cento del valore della produzione ortofrutticola si deve alle regioni meridionali e il 54 per cento delle OP risiede negli stessi territori, soltanto il 32 per cento del valore commercializzato dal sistema organizzato a livello nazionale deriva dalle OP del Mezzogiorno. Una situazione che si spiega perché tante aziende agricole del Sud sono associate a OP del Centro-Nord;

i dati (del Ministero delle politiche agricole alimentari del turismo ed elaborati dall'ISMEA) riferiti a Sicilia e Calabria (le principali regioni per produzione di agrumi) mostrano le difficoltà delle OP in questi territori. Gran parte delle trenta OP agrumicole ha un fatturato inferiore a 10 milioni di euro, il che non permette loro di incidere sull'aggregazione dell'offerta e sulla valorizzazione della produzione;

è indice della frammentazione del mercato anche il fatto che nelle più importanti aree dove si producono agrumi una gran parte della produzione arriva al mercato attraverso soggetti che operano fuori dalle OP. In questi casi le funzioni proprie dell'OP, quali l'aggregazione dell'offerta, lo stoccaggio, la cernita, la calibrazione e il confezionamento, sono svolte da una o più figure, che determinano uno « stiramento » della filiera con una perdita di efficienza della stessa e uno squilibrio nella distribuzione del valore aggiunto tra gli attori della filiera. È il caso di quelle filiere che vedono la presenza di attori come raccoglitori, mediatori e grossisti. Per tutti questi motivi, in una stessa area di produzione e per uno stesso prodotto coesistono differenti tipi di organizzazione della filiera che coinvolgono un numero assai variabile di operatori.

1.1 *I numeri della filiera*

Nella campagna 2018/19 la produzione agrumicola ha superato di poco i 2,6 milioni di tonnellate ed è risultata composta prevalentemente da arance (61 per cento), seguite da mandarini e clementine (22 per cento) e limoni (16 per cento). Il restante 1 per cento della produzione agrumicola nazionale è costituito da 30.000 tonnellate di bergamotto, 5.000 tonnellate di pompelmi, 800 tonnellate di cedro e 50 tonnellate di chinotto;

le importazioni ammontano a circa 430.000 tonnellate, di cui il 44 per cento di arance, il 29 per cento di limoni e il 18 per cento di clementine e mandarini. Ne consegue una disponibilità di prodotto pari a 3 milioni di

tonnellate di cui il 57 per cento è destinato al consumo fresco, il 30 per cento va all'industria di trasformazione in succhi ed essenze, l'8 per cento viene esportato, il 4 per cento viene perso lungo la filiera e una quota residuale, inferiore all'1 per cento, viene ritirata dal mercato;

la coltivazione di agrumi in Italia è diffusa quasi esclusivamente nelle regioni del Sud e nelle isole: il 99,9 per cento della produzione in valore è riferito alle regioni del Mezzogiorno mentre la piccola quota residua è ascrivibile al Lazio. Per quanto concerne il peso dell'agrumicoltura sul comparto agricolo nel complesso nel Mezzogiorno, tale quota è pari al 5 per cento contro l'1,8 per cento del totale Italia. A livello di regioni spiccano la Sicilia e la Calabria, con un peso dell'agrumicoltura sul valore della produzione agricola totale rispettivamente del 13 e 11 per cento.

2. LE PRINCIPALI DINAMICHE DI LUNGO PERIODO

I dati dell'ultimo censimento disponibile dell'ISMEA relativi alla dimensione media delle aziende riferiscono che tra il 2000 e il 2010 vi è stato il raddoppio della superficie utilizzata agrumetata, che è passata da 0,86 a 1,62 ettari per azienda. Un effetto avutosi a causa della riduzione del numero di aziende agricole che producono agrumi, a fronte di una contrazione ben più moderata delle superfici. Ma in media le dimensioni sono molto piccole e non raggiungono i due ettari per azienda (1,68 ettari per azienda in Calabria, 1,84 ettari per azienda in Basilicata e 1,92 ettari per azienda in Sicilia);

altri spunti di analisi emergono considerando le variazioni avute nello stesso lasso di tempo dalla Spagna. Essa è al primo posto per il commercio internazionale di agrumi, ed esporta quindici volte quanto importa, l'Italia invece si ferma al tredicesimo posto tra gli esportatori mondiali. Ne consegue che, tra il 2008 e il 2019, le esportazioni della Spagna sono aumentate dell'11 per cento in quantità, contro la sostanziale stagnazione in Italia. Nello stesso periodo, il prezzo medio del prodotto spagnolo è cresciuto del 15 per cento, meno della metà di quanto si è registrato in Italia. Siamo davanti a due logiche di mercato diverse: la Spagna cerca di mantenere e accrescere la *leadership* sui mercati dove è già presente, cercando di mantenere prezzi bassi, l'Italia ha puntato alla valorizzazione delle eccellenze nei mercati esteri;

le statistiche ufficiali confermano, quindi, il ridimensionamento della filiera agrumicola italiana.

3. LA FASE AGRICOLA

I dati dicono che la produzione di agrumi è condotta su piccole dimensioni (la superficie investita media ad agrumi è di 2,4 ettari per azienda in Italia, 2,9 ettari in Spagna e molto meno in Grecia e in Portogallo), ma le superfici nelle aziende di imprenditori giovani sono in media più grandi (3,8 ettari) e diminuiscono all'aumentare dell'età dell'imprenditore (1,8 ettari per gli *over 65*);

le arance sono il principale agrume prodotto in Italia. Secondo i dati congiunturali dell'ISTAT, su circa 82.000 ettari (il 58 per cento della superficie agrumetata nazionale) vengono coltivate arance; negli ultimi

cinque anni la superficie è rimasta sostanzialmente la stessa nelle prime tre campagne, mentre ha subito importanti variazioni nelle ultime due;

le clementine sono il secondo agrume più prodotto in Italia. La superficie di produzione è rimasta stabile (circa 25.700 ettari, pari al 18 per cento della superficie nazionale);

i limoni sono il terzo agrume più coltivato, l'unico che ha visto crescere le superfici di produzione negli ultimi cinque anni (con superficie coltivata pari a oltre 22.000 ettari, il 16 per cento della superficie nazionale);

meno investimenti si registrano invece per i mandarini, anche se tali agrumi resistono bene in quelle aree particolarmente vocate della Sicilia. La superficie di produzione è pari a 8.300 ettari (6 per cento della superficie nazionale);

il restante 1 per cento è costituito da produzioni di bergamotto (1.500 ettari), pompelmo (280 ettari), cedro (45 ettari) e chinotto (6 ettari). Anche queste specie tuttavia sono nel complesso in ridimensionamento;

tra la campagna 2014/15 e quella 2018/19 anche la produzione in volume di agrumi ha mostrato un *trend* negativo, con una decrescita annua dello 0,6 per cento (*trend* negativo dovuto soprattutto ad arance e mandarini, mentre in aumento è quello di limoni e clementine). I dati sono condizionati non solo dalla diminuzione delle superfici utilizzate ma anche delle continue variazioni climatiche che condizionano la produttività. Oltre a questi due fattori, nel corso degli ultimi cinque anni ci sono stati altre situazioni che hanno condizionato la quantità e la qualità del raccolto: la diffusione del virus *tristeza*, le alluvioni in Sicilia e Calabria, e le eruzioni dell'Etna, le cui ceneri spesso causano problemi di qualità;

infine (elaborazione dell'ISMEA basata su dati dell'ISTAT) i dati indicano una consistente riduzione del valore della produzione, soprattutto nella campagna 2018/19. Le contrazioni medie annue più considerevoli sono state registrate dalle arance (tasso variazione medio annuo -4,9 per cento) e dai mandarini (-4,2 per cento), mentre per limoni e clementine è stato registrato un consistente incremento;

le produzioni agrumicole certificate con un marchio d'indicazione geografica (IG) crescono di anno in anno, e nella campagna agrumaria 2018/19 hanno raggiunto quota 41.000 tonnellate, con una crescita del 12 per cento rispetto alla campagna precedente. Nonostante il *trend* sia positivo, l'offerta di agrumi con marchio IG resta per il momento una quota residuale della produzione agrumicola nazionale: infatti, nella campagna 2018/19 essa ha superato di poco l'1 per cento, mentre l'incidenza degli agrumi sull'offerta di prodotti ortofrutticoli con marchio IG ha raggiunto l'11 per cento. Si tratta di quote modeste ma che potrebbero presentare anche grossi margini di crescita, considerata la bassa pressione competitiva che in molti casi caratterizza il prodotto e la forte connotazione territoriale dello stesso;

in molti casi, tuttavia, il processo di riconoscimento delle IG non è stato fatto precedere da un'adeguata analisi delle politiche di mercato da intraprendere, a cui si associa una frequente debolezza delle strutture organizzative, che spesso non hanno saputo trasmettere al territorio le

potenzialità dell'aggregazione. In questo senso non hanno aiutato le dimensioni spesso limitate degli areali produttivi e i nomi non sempre evocativi per un consumatore medio;

per favorire la funzione di traino all'economia del territorio dei riconoscimenti ottenuti sarebbe importante intraprendere politiche aggregative finalizzate a ridurre i costi di gestione e di controllo dei consorzi di tutela e, allo stesso tempo, attuare iniziative di organizzazione dell'offerta e di parallela promozione dei prodotti, con l'obiettivo di coinvolgere inizialmente una base produttiva ragionevolmente ampia e, successivamente puntare a un suo ampliamento.

4. L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE

Il fatturato dell'industria di trasformazione di frutta e agrumi dell'anno 2018 è stimato in circa 995 milioni di euro, stabile rispetto all'anno precedente, e rappresenta l'1 per cento circa del totale agroalimentare e l'11 per cento di quello dei prodotti ortofrutticoli trasformati;

l'industria di trasformazione costituisce un importante sbocco di mercato della produzione agrumicola nazionale. Per quanto riguarda i succhi di agrumi, per convenzione, si distingue l'industria di prima trasformazione, che si occupa dell'estrazione del succo ed eventualmente della concentrazione e del congelamento del succo tal quale, e l'industria di seconda trasformazione, che utilizza i semilavorati prodotti nella fase precedente per realizzare i succhi di agrumi o di frutta o le bibite gassate a base di succo. Non sono molto frequenti i casi in cui una stessa azienda realizzi entrambe le fasi industriali;

l'industria di prima trasformazione degli agrumi è caratterizzata da due differenti tipologie:

- imprese di piccole dimensioni, che effettuano solamente l'estrazione del succo naturale a partire dalla materia prima agricola;
- imprese di dimensioni medie e grandi che, oltre a realizzare l'estrazione del succo naturale, realizzano il processo di concentrazione del succo naturale in prodotto concentrato che viene pastorizzato e congelato. Queste imprese lavorano sia la materia prima agricola sia il succo naturale prodotto dalle imprese di piccole dimensioni;

l'industria di prima trasformazione agrumaria è localizzata in Calabria e in Sicilia, laddove esiste un rapporto di fornitura relativamente stabile tra aziende agricole e imprese di trasformazione, grazie all'ampia disponibilità di materia prima. Le aziende calabresi risultano ubicate principalmente nelle province di Reggio Calabria e di Cosenza; nella maggior parte dei casi gli stabilimenti lavorano arance e clementine, mentre più raramente sono specializzate in un solo segmento;

in Sicilia le imprese di trasformazione sono localizzate nelle zone di Catania, Messina e Palermo, legate prevalentemente alla trasformazione di limoni, arance e mandarini.

5. IL MERCATO INTERNO

L'indice ISMEA dei prezzi all'origine sintetizza l'andamento dei prezzi alla produzione degli agrumi, secondo un paniere composto dalle

diverse specie e varietà di agrumi rappresentativo della produzione italiana nelle principali piazze di scambio;

una prima osservazione generale è relativa al fatto che l'indice dei prezzi all'origine ISMEA degli agrumi mostra andamenti parabolici, con punte massime in coincidenza del periodo estivo, quando il settore è rappresentato dalla sola produzione di limoni. La forte volatilità dell'indice dei prezzi all'origine degli agrumi è un fenomeno in parte correlato alla stagionalità della produzione e ai cambiamenti che il « paniere agrumi » subisce mese per mese in termini di *mix* di prodotti che lo compongono; in parte, essa è legata alle oscillazioni dell'offerta internazionale;

i costi di produzione degli agrumi sono influenzati da molte variabili quali: la dimensione aziendale, la specie e la varietà coltivata, il sesto d'impianto, le tecniche di produzione (convenzionale, integrata, biologica), il grado di meccanizzazione, le pratiche colturali adottate (concimazioni, irrigazione, diserbo, eccetera), la dislocazione geografica dell'azienda (pianura o collina) e la giacitura dei terreni, l'appartenenza a strutture associative e, non ultimo, la forte dipendenza dall'andamento meteo-climatico;

in linea generale, concorrono alla formazione dei costi totali di produzione:

– i costi diretti di coltivazione, quali i costi delle materie prime (concimi, fitofarmaci, diserbanti, irrigazione, costi energetici, consulenze tecniche e noleggi) e della manodopera salariata (per la raccolta e le altre operazioni colturali);

– i costi indiretti, quali le quote di ammortamento, di manutenzione, le spese di assicurazione e amministrative, gli interessi passivi e gli oneri sociali;

le maggiori voci di costo per le aziende che producono agrumi sono la manodopera, i prodotti energetici (energia elettrica e carburanti che, oltre che per le macchine agricole, sono necessari anche per l'adduzione e la distribuzione di acqua irrigua), i fitofarmaci, i concimi. L'analisi dei costi realizzata per le principali specie agrumicole (arance, limoni e clementine) evidenzia come i costi variabili incidano per il 60 per cento sui ricavi. Tra i costi variabili, la manodopera è la voce principale, con un'incidenza media del 60 per cento su questa tipologia di costi. Il lavoro manuale per eseguire la potatura e la raccolta determina circa il 90 per cento del costo totale per la manodopera;

a seconda dei casi esaminati, concimi e fitofarmaci incidono in maniera molto diversa sui costi variabili, con quote comprese tra il 16 e il 36 per cento;

infine, l'irrigazione, incluso il costo di carburante per l'adduzione e la distribuzione dell'acqua e la manodopera per la gestione dell'irrigazione, incide sui costi variabili con una quota compresa tra il 5 e il 17 per cento;

analizzando la dinamica dei prezzi dei fattori produttivi impiegati nelle aziende agrumicole, attraverso l'indice ISMEA dei mezzi correnti di produzione degli agrumi si evidenzia un lieve ma costante aumento dei prezzi degli *input* nel periodo 2010-2019. La tendenza generale è determinata dagli incrementi registrati per concimi, prodotti energetici e anti-parassitari, che nel periodo in esame si sono sovrapposti o alternati. Il *trend*

crescente è confermato nelle ultime cinque campagne agrumarie – per convenzione la campagna va dal mese di ottobre a settembre dell'anno successivo –, con l'indice dei mezzi di produzione complessivamente aumentato del 2,7 per cento circa.

6. GLI SCAMBI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

La domanda mondiale di agrumi è cresciuta costantemente negli ultimi cinque anni: le importazioni globali sono passate da 10,5 miliardi di euro del 2014 a quasi 14 miliardi del 2018;

nello scenario competitivo globale degli agrumi, l'Italia riveste un ruolo di secondo piano, occupando l'undicesimo posto nella graduatoria dei principali importatori e la tredicesima posizione tra gli esportatori;

tra gli importatori mondiali di agrumi le prime quattro postazioni sono occupate da USA, Germania, Francia e Russia, ossia Paesi con produzione nulla o scarsa e grandi consumi. Al quinto posto si posizionano i Paesi Bassi, che importano agrumi sia per soddisfare il consumo interno sia per riesportarli nei Paesi dell'Unione europea;

focalizzando l'attenzione sull'Italia, si osserva innanzitutto che il saldo della bilancia commerciale degli agrumi è strutturalmente negativo. Nelle ultime cinque campagne il passivo è oscillato tra i 104 milioni di euro dell'ultima campagna e i 180 milioni di euro della campagna 2014/15. Nel periodo in esame, le esportazioni hanno oscillato tra 185 (campagna 2014/15) e 255 milioni di euro (campagna 2017/18), mentre le importazioni sono comprese tra un minimo di 335 milioni di euro della campagna 2018/19 e un massimo di 390 milioni di euro di quella 2016/17;

nelle ultime cinque campagne agrumicole la spesa per l'importazione di agrumi è oscillata tra 360 e 390 milioni di euro. Il dato relativo all'ultima campagna indica un esborso di 335 milioni di euro, con una flessione del 13 per cento rispetto alla campagna precedente. Negli ultimi cinque anni il contributo più rilevante e stabile al *deficit* commerciale dell'Italia per gli agrumi è derivato dai limoni;

per quanto riguarda i fornitori dell'Italia, il 63 per cento delle importazioni proviene dai *partner* dell'Unione europea e il restante 37 per cento dai Paesi non membri dell'Unione europea. La sola Spagna è responsabile dell'approvvigionamento di oltre la metà delle importazioni italiane di agrumi. Il secondo *partner* europeo dell'Italia sono i Paesi Bassi che, pur non producendo agrumi, spediscono in Italia il prodotto che importano prevalentemente dai Paesi dell'emisfero australe, primo tra tutti il Sudafrica. Al secondo posto dei fornitori dell'Italia troviamo il Sudafrica che, grazie agli accordi commerciali con l'Unione europea, sta incrementando le spedizioni dei suoi agrumi in Europa e in Italia. Nel 2019 il Sudafrica ha garantito il 14 per cento delle importazioni italiane di agrumi. Al terzo posto c'è l'Argentina, che invia in Italia soprattutto i limoni e detiene una quota dell'8 per cento delle importazioni italiane di agrumi;

riguardo alle esportazioni di arance, il confronto tra Italia e Spagna evidenzia che:

– la Spagna è il primo esportatore mondiale di arance: nel 2019 ne ha esportate circa 1,8 milioni di tonnellate, con introiti per 1,1 miliardi di euro;

– l'Italia è il decimo fornitore mondiale con 104.000 tonnellate e introiti per 100 milioni di euro;

– la quota dell'*export* verso i primi tre Paesi clienti è molto simile: 56 per cento della Spagna contro il 55 per cento dell'Italia;

– il prezzo medio all'*export* delle arance è di 0,64 euro/kg per la Spagna e 0,97 euro/kg per l'Italia. Il prodotto italiano è quello con il prezzo medio più elevato.

7. COMPETITIVITÀ DELLA FILIERA E PROBLEMI EMERSI

7.1. Produzione in campo

Secondo gli ultimi dati dell'ISMEA (*report* pubblicato l'8 marzo 2021) la campagna agrumicola appena conclusa conferma i *trend* negativi precedentemente indicati ed è stata caratterizzata da una produzione abbondante e dalla prevalenza di frutti di piccolo calibro (3 e 4). In un mercato nazionale e internazionale, in cui gli *standard* sono quelli imposti dalla grande distribuzione organizzata (GDO), solo il prodotto di calibro medio-grande spunta quotazioni soddisfacenti per i produttori;

il potenziale produttivo ammonta a circa 80.000 ettari. Nel 2020 la superficie in produzione è diminuita del 2,5 per cento su base annua e la flessione è ancora più ampia rispetto al dato medio dell'ultimo triennio (-3,5 per cento);

nell'attuale congiuntura di mercato risulta molto importante il ruolo svolto dall'industria della trasformazione dei succhi che, dopo l'azzeramento delle scorte dovuto a due campagne con scarsi raccolti, ritira e lavora ingenti quantitativi di arance, soprattutto frutti medio-piccoli, alleviando in tal modo la pressione dell'offerta, resa particolarmente pesante anche dal concomitante incremento della produzione mediterranea;

oltre alla congiuntura sfavorevole, il settore agrumicolo nazionale è penalizzato fortemente dai limiti insiti nella propria struttura. L'agrumicoltura è una realtà a forte connotazione mediterranea e sono coinvolte specifiche aree del Sud Italia. La filiera produttiva è estremamente concentrata geograficamente e ha un calendario di raccolta più breve rispetto ai nostri diretti *competitor* spagnoli;

le problematiche che attanagliano l'intero comparto agrumicolo sono di varia natura ed entità, tra le quali ricordiamo:

7.1.1. Problematiche naturali: cambiamento del clima

Sempre più spesso ormai si verificano eventi atmosferici di natura avversa, dovuti soprattutto al cambiamento climatico che sta avvenendo a livello globale, con: gelate tardive che colpiscono le colture durante la fioritura, pregiudicando così la formazione dei frutti; esondazioni causate da ingenti quantitativi di pioggia caduti in brevissimo tempo oppure, ancora, lunghi periodi di siccità, contribuendo così alla diminuzione delle rese per ettaro;

un altro problema strutturale che è stato segnalato è la carenza di acqua per l'irrigazione, richiamandosi così l'importanza di interventi pubblici volti a fronteggiare la questione degli approvvigionamenti e delle perdite di acqua degli acquedotti;

7.1.2. Problematiche di carattere fitosanitario

Ulteriori problematiche che incombono sul settore agricolo sono rappresentate dalla diffusione di fitopatie estremamente nocive:

il *Citrus tristeza virus* (CTV): è un virus appartenente al genere *Closterovirus*, che causa una patologia chiamata « tristezza degli agrumi ». Questo virus è originario del Sud-Est asiatico ma si è rapidamente diffuso in tutto il mondo, provocando grandi epidemie. La malattia si manifesta, soprattutto, su piante innestate su specie sensibili come l'arancio amaro. In Italia si è diffusa nel 2002, specie in Sicilia, Puglia e Calabria;

in base agli ultimi monitoraggi effettuati dal servizio fitosanitario della regione Sicilia tutta l'isola è ormai da considerare zona d'insediamento, a parte alcune ristrette zone indenni lungo la costa occidentale. Si stima infatti che ormai oltre la metà del patrimonio agrumicolo regionale circa 45.000 (pari a circa 90.000 ettari) sia interessato dalla sindrome. Si parla di un danno, nel biennio 2016-2017, di oltre 800.000 tonnellate di agrumi italiani, con il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) che ha chiarito come ci si trovi di fronte alla necessità di impiantare un totale di oltre 15.000.000 di nuove piante resistenti al virus, al costo di 14-15.000 euro l'ettaro;

in Puglia le zone maggiormente colpite dal virus nel periodo tra il 2010 e il 2015 sono quelle fra Massafra e Palagiano (Taranto) che, insieme a Castellaneta e Ginosa, producono circa il 90 per cento degli agrumi dell'intera regione; in provincia di Taranto in cinque anni, dal 2010 al 2015, il virus ha causato una riduzione del 17 per cento nell'estensione degli agrumeti, ossia circa 2.000 ettari;

il *Citrus Black Spot* (CBS): la « macchia nera degli agrumi », causata dal fungo patogeno *Guignardia citricarpa* Kiely, rappresenta una devastante malattia che provoca la maculatura dei frutti e delle foglie. Particolarmente suscettibili sono arance e limoni;

il *Huanglongbing - Citrus Greening Disease* (HLB): ugualmente temibile è la malattia del « ramo giallo », malattia distruttiva degli agrumi associata a batteri del genere *Candidatus liberibacter*, trasmessi dalle psille (insetti). Colpisce tutte le specie e le *cultivar* di agrumi, a prescindere dal portinnesto. Sulle foglie si manifesta con la presenza di rami gialli dovuta alle foglie che presentano una maculatura clorotica a chiazze, asimmetrica rispetto alla nervatura centrale, con diverse sfumature di verde e di giallo. Invece i frutti si presentano piccoli e asimmetrici. Nella fase di invaiatura i frutti mostrano una inversione di colore rispetto a quelli indenni: la parte prossima al peduncolo diventa giallo-arancione e la parte stilare rimane verde.

7.2. Commercializzazione

In linea generale è emersa una difficoltà a « fare sistema » da parte degli operatori della filiera. Si tratta di un fattore ancora più determinante in ragione di un'elevatissima parcellizzazione produttiva;

dal punto di vista commerciale è emersa la scarsa capacità delle cooperative di svolgere la loro vera funzione che è quella di attrarre soci (al fine di concentrare l'offerta), ma anche quella di essere rappresentative della base sociale, nonché di favorirne la consapevolezza e l'evoluzione imprenditoriale;

è stato evidenziato inoltre un problema di riqualificazione della qualità dei prodotti, a causa della presenza di varietà non più gradite dal mercato o in altri casi non rispondenti alla logica dell'ampliamento del calendario produttivo. In Basilicata e in Calabria è stato sollevato il problema della carenza della ricerca pubblica, in particolare sul fronte della selezione di nuove varietà, in modo da ridurre l'esposizione verso l'estero e favorire le esportazioni. Per questo motivo è necessario, per favorire il ricambio varietale, dare una nuova finalità al CREA, il più importante ente italiano di ricerca agroalimentare, definendo un nuovo piano triennale più orientato verso la biodiversità;

la grave crisi che interessa il comparto agrumicolo meridionale, in particolare in Sicilia, in Calabria e nel Metapontino, sta compromettendo in modo irreversibile la capacità di fare impresa degli agricoltori, nonché l'occupazione di migliaia di lavoratori dell'indotto.

I motivi sono da imputare a molteplici cause:

– eccesso di offerta in determinati periodi dell'anno, dovuto principalmente alla brevità di mesi in cui l'Italia riesce ad essere presente sui mercati. Infatti tutta l'offerta si concentra in tre-quattro mesi, generalmente parte di ottobre, novembre, dicembre e gennaio, a causa di una dotazione varietale scarna e non concorrenziale, il che provoca la saturazione del mercato, che subisce anche l'invasione di prodotti provenienti dall'estero, in particolare dal bacino del Mediterraneo, Nord Africa e Turchia *in primis*, a prezzi estremamente competitivi. Tutto ciò è causa di concorrenza sleale per questo prodotto, i cui costi di produzione sono molto inferiori a quelli italiani ed europei, e al quale si aggiunge anche l'onere economico della raccolta che, con merce collocata sul mercato, genererebbe un introito molto modesto e comunque per nulla compensativo dei costi di produzione. Gli effetti degli accordi in materia di liberalizzazione reciproca dei prodotti agricoli tra l'Unione europea e alcuni Paesi della sponda sud del Mediterraneo impattano fortemente sulle economie agricole delle regioni meridionali, in quanto introducono disposizioni tariffarie e concessioni a tutto vantaggio dei Paesi in questione, le cui crescenti esportazioni verso il Sud Europa destabilizzano una già difficile realtà produttiva e di mercato;

– logistica e trasporti molto deboli e scarsamente efficienti per poter raggiungere in tempi brevi i mercati del Nord Europa, a fronte di un'organizzazione efficientissima della Spagna. Debolezza strutturale delle regioni meridionali dovuta molto alla pervasività della mafia all'interno dei settori nodali (ad esempio gli autotrasporti) come dimostrano, ad esempio, il rapporto dell'Eurispes e il *report* sulla filiera agrumicola;

– in media il 20 per cento delle aziende agricole, che rappresentano il 60 per cento della produzione, aderisce a cooperative oppure a OP. Tra la Sicilia e la Calabria esistono circa quaranta OP specializzate nel comparto agrumicolo di dimensione medio-piccole. Altre OP ortofrutticole,

invece, sono radicate al Centro - Nord Italia e dispongono di soci produttori e impianti di produzione ubicate nelle zone di produzione del Meridione;

– elevato grado di parcellizzazione della fase produttiva e commerciale. Sono infatti presenti troppi marchi commerciali e troppi operatori, ciò ad esclusivo appannaggio della GDO nazionale e internazionale, che ha così il potere di incidere e di decidere riguardo gli andamenti commerciali. A pagarne le conseguenze maggiori sono i produttori, che sono « costretti » a svendere il proprio prodotto, destinato al consumo fresco, a prezzi imbarazzanti e umilianti piuttosto che vederlo deperire invenduto sulle piante;

– prezzi irrisori per il prodotto destinato all'industria di trasformazione: circa 1 centesimo al kg per le clementine e da 5 a 9 centesimi circa al kg per le arance;

– costi di produzione più elevati rispetto alla media europea (gasolio, energia elettrica, concimi, agro farmaci, eccetera);

– poche risorse finanziarie utilizzate in attività di *marketing* e di promozione dei prodotti a marchio e scarsissima incentivazione al consumo di frutti di piccole dimensioni che, pur essendo piccoli, presentano le medesime qualità organolettiche dei calibri di maggiori dimensioni.

7.3. *Rapporti con le istituzioni*

Vi è anche una eccessiva burocratizzazione inerente gli adempimenti amministrativi e le opportunità di finanziamento che, di fatto, rappresenta un muro importante. Allo stesso tempo si registra un eccessivo ritardo nei pagamenti, soprattutto per i Programmi di sviluppo rurale (PSR). Per questo motivo i PSR vengono spesso considerato inefficaci, inefficienti e di scarso interesse per i produttori, a differenza di altri strumenti (ad esempio l'OCM), più flessibili e rispondenti alle esigenze del tessuto produttivo;

i referenti regionali, dal loro punto di vista, hanno sottolineato come spesso le opportunità di finanziamento esistenti non vengano utilizzate a causa dalla poca conoscenza o per lo scarso interesse,

i produttori, dal canto loro, lamentano la scarsa capacità di coordinamento da parte delle regioni;

da più parti si chiedono maggiori controlli fitosanitari sui prodotti importati, al pari di quelli nazionali, per contrastare le pratiche di concorrenza sleale;

altro tema è quello della ricerca e della gestione della manodopera, soprattutto stagionale, legata alla raccolta e alla potatura;

considerato infine che:

stenta a decollare, essenzialmente per mancanza di risorse, il Programma nazionale di certificazione volontaria degli agrumi, gestito dal CREA-OFA, voluto dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e volto a produrre il primo materiale di propagazione, con controlli fitosanitari e di corrispondenza varietale estremamente severi, al fine di assicurare al settore vivaistico la possibilità di disporre di piante certificate e di elevata qualità;

bisogna, quindi, adottare iniziative volte a promuovere accordi di qualità con le industrie di trasformazione, puntando sulla qualità del nostro

prodotto, a sostenere il settore agrumicolo, anche attraverso la definizione di una specifica politica di ricorso al credito in favore delle aziende del comparto agrumicolo e intervenendo in maniera strutturale attraverso una attenta e puntuale programmazione, anche tramite la definizione di un Piano agrumicolo nazionale;

il decreto-legge 29 marzo 2019, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 maggio 2019, n. 44, cosiddetto « decreto emergenze », prevede misure per il sostegno del settore agrumicolo, riconoscendo un contributo destinato alla copertura, totale o parziale, dei costi sostenuti per gli interessi dovuti per l'anno 2019 sui mutui bancari contratti dalle imprese del settore agrumicolo entro la data del 31 dicembre 2018, al fine di contribuire alla ristrutturazione di tale settore nonché alla realizzazione di campagne promozionali e di comunicazione istituzionale da destinare al comparto agrumicolo;

impegna il Governo:

a) a valutare l'opportunità di intervenire presso le competenti sedi unionali al fine di chiedere l'attivazione delle misure di salvaguardia agli accordi tra l'Unione europea e i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo in materia di liberalizzazione reciproca dei prodotti agricoli, dei prodotti agricoli trasformati, del pesce e dei prodotti della pesca e più in generale a intervenire nella medesima sede per la revisione e l'aggiornamento degli accordi euro-mediterranei, siglati con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, in considerazione del fatto che tali accordi provocano gravi perturbazioni al mercato nazionale e segnatamente alle filiere produttive delle regioni meridionali del nostro Paese;

b) a valutare di proporre, nelle opportune sedi europee, che negli accordi di libero scambio con i Paesi non membri dell'Unione europea, nel rispetto del principio di reciprocità, siano adottate misure per rafforzare e promuovere le esportazioni di agrumi italiani in mercati con grandi potenzialità, anche attraverso una strategia volta a individuare e a risolvere i principali ostacoli quali, ad esempio, la conformità ai requisiti previsti dai protocolli di intesa relativamente al sistema di lavorazione, condizionamento e conservazione, con particolare riferimento al trattamento a freddo necessario al trasporto via aereo, al fine di salvaguardare il comparto agrumicolo;

c) ad adottare iniziative in sede europea dirette a potenziare il sistema dei controlli sui prodotti agrumicoli provenienti da mercati esteri, al fine di:

– realizzare un catasto agrumicolo nazionale quale condizione necessaria per garantire qualsiasi azione di programmazione produttiva orientata al mercato;

– contrastare fenomeni di concorrenza sleale, realizzati anche attraverso l'uso di prodotti fitosanitari non consentiti in ambito europeo e l'utilizzazione di lavoro sottopagato o minorile;

– valutare, da parte delle competenti amministrazioni, l'adozione di misure, nell'ambito delle già previste iniziative di valorizzazione delle produzioni di eccellenza agricole e alimentari, per rafforzare e promuovere

le esportazioni di agrumi nazionali al fine di salvaguardare la competitività e l'occupazione;

– rafforzare i controlli all'ingresso degli agrumi e a verificarne la tracciabilità anche in ambito europeo onde consentirne il controllo e la verifica su residui di prodotti fitosanitari non consentiti in Italia, al fine di parificare le condizioni di produzione e i costi gravanti sui produttori italiani;

– tutelare sia la filiera agricola sia il costo di produzione dei prodotti ortofrutticoli, emanando disposizioni in materia di trasparenza delle pratiche commerciali della filiera agrumicola e di elaborazione dei costi medi di produzione dei prodotti ortofrutticoli;

– rafforzare la tracciabilità di prodotto, al fine di impedire pratiche di vendita fraudolenta;

– contenere i danni di un ingresso involontario di nuovi organismi, rafforzando il controllo fitosanitario alle frontiere, implementando le misure di quarantena e rafforzando i servizi fitosanitari regionali;

– spostare l'attenzione anche su altre specie vegetali, comprese le piante ornamentali, in ingresso nel nostro Paese, che possono essere ospiti secondari di patogeni o dei loro vettori;

d) ad adottare un vero e proprio Piano agrumicolo nazionale, anche utilizzando a tale scopo il Fondo nazionale agrumicolo, adeguatamente rifinanziato, volto a misure di emergenza consistenti:

– nel ritiro dal mercato di una quota parte di agrumi e finanziamento per la distribuzione agli indigenti con cui il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, deve provvedere a ridefinire un fondo per il ritiro della produzione eccedentaria con un bando e la successiva redistribuzione per il tramite degli enti caritativi riconosciuti e iscritti nel relativo albo, istituito presso l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA);

– nella predisposizione di un programma di valorizzazione dei prodotti agrumicoli nazionali mediante la stipula di convenzioni tra aziende e strutture pubbliche, quali scuole, ospedali ed enti, finalizzate alla fornitura di distributori automatici di spremute e di agrumi freschi e la realizzazione di campagne nazionali di sensibilizzazione e di promozione del consumo di agrumi;

– nell'incremento dei canali distributivi di frutta fresca e derivati degli agrumi in particolare rafforzando il settore Horeca (*Hotel, Restaurant e Catering*). le cui collocazioni del nostro prodotto, contraddistinto dal *brand Made in Italy* possono assolvere sicuramente il compito di sviluppare i consumi interni e le quote dell'*export*;

– nel rafforzamento dei programmi nazionali per la fornitura dei prodotti agricoli nelle scuole, promuovendo il consumo di prodotti derivanti dalla filiera agrumicola nazionale;

e) a supportare una strategia di ripristino del potenziale produttivo degli agrumeti colpiti dal virus *tristeza* e di quelli con *cultivar* obsolete, con impianti ormai datati, così come misure preventive per il diffondersi di nuove fitopatie (*Citrus black spot* e *Huanglongbing – Citrus greening*

disease), coordinando le azioni dei produttori con il sostegno da mettere in campo. Si tratta, per il virus *tristeza*, di incentivare la riconversione varietale, con azioni finanziarie che siano di ristoro economico sia per la messa a dimora di nuovi impianti che per il periodo di improduttività come indennizzo per il mancato reddito, e potenziando le cosiddette biofabbriche per la produzione di antagonisti da utilizzare in agrumicoltura e per garantire assistenza tecnica agli agrumicoltori italiani;

f) a realizzare un programma di rinnovo varietale al fine di:

– assicurare una disponibilità di piante esenti da virus per realizzare il piano annuale di riconversione programmato, attraverso la ricerca e gli investimenti del CREA e utilizzando in maniera sinergica e integrata le risorse provenienti dei Piani di sviluppo rurale (PSR) e dell’OCM attraverso le organizzazioni dei produttori;

– promuovere le produzioni agrumicole in concertazione con la promozione dei territori e del turismo (il valore aggiunto degli agrumi italiani dato dalle capacità evocative dei territori in cui avviene la produzione. Bisogna attivare le mappe mentali dei consumatori e questo deve emergere anche in fase di *export*);

– promuovere le linee sia di frutto fresco che dei succhi e dei derivati, non solo delle arance ma anche di clementine, limoni, cedro, bergamotto e agrumi congelati in fette, soprattutto per il periodo estivo in cui gli agrumi provengono da Paesi dell’emisfero opposto con normative fitosanitarie che non garantiscono la salubrità del prodotto italiano (ad esempio buccia non edibile e altro);

– vendere direttamente tramite canali tradizionali, *e-commerce* e filiera corta, che costituiscono una modalità di commercializzazione al dettaglio e una ulteriore opportunità per rifornire direttamente la ristorazione;

– favorire politiche aggregative per la creazione di consorzi (facendo in tal modo massa critica sui mercati per assicurare alle piccole aziende del settore i costi di produzione) finalizzate a ridurre i costi di gestione e di controllo e, allo stesso tempo, attuare iniziative di organizzazione dell’offerta e di parallela promozione dei prodotti con l’obiettivo di coinvolgere inizialmente una base produttiva ragionevolmente ampia e, successivamente, di puntare a un suo ampliamento;

– sostenere anche la creazione di piattaforme *e-commerce* di vendita aggregata, dove le cooperative potrebbero essere *hub* nei *network* tra produttori locali e consumatori italiani ed europei;

– incrementare la diffusione dei marchi biologici, DOP e IGP, in particolare nel prodotto biologico;

– promuovere il ricorso alla contrattazione di filiera come mezzo per sostenere investimenti di rilevanza nazionale, promuovendo, nella prospettiva di accrescere la competitività, l’integrazione di tutti i soggetti della filiera e, conseguentemente, l’innovazione organizzativa e produttiva del settore agricolo e agroalimentare;

– incrementare i consumi *pro capite* con adeguate campagne promozionali in riferimento anche alle caratteristiche salutistiche del prodotto;

- investire in ricerca e in *marketing*;
- incentivare gli imprenditori al fine di creare nuovi impianti agrumetati con varietà volte a soddisfare le esigenze di mercato e dei consumatori;
- introdurre nuove varietà per allungare il calendario di commercializzazione ed essere più competitivi con gli altri Paesi;
- assistere finanziariamente i produttori che intendono sostituire le varietà datate con varietà resistenti e che consentano di allungare il calendario di commercializzazione;
- promuovere i prodotti a marchio (IGP) e le produzioni biologiche;
- promuovere e incentivare l'industria di trasformazione (quali succhi e canditi) e surgelati (quali fette, cubetti di succo, scorze);
- promuovere, in campo agrumicolo, la tutela della biodiversità mediante la valorizzazione di produzioni tipiche locali, favorendo altresì le correlate pratiche agricole e le caratteristiche conoscenze tradizionali, in armonia con la salvaguardia dell'ambiente e della salute umana;
- facilitare l'accesso al credito per gli imprenditori virtuosi che vogliono acquistare terreni agricoli per ingrandire la propria attività, al fine di far aumentare la dimensione aziendale media a livello nazionale;
- permettere ai produttori di mantenere un prezzo di produzione che eviti pratiche commerciali sleali a danno, soprattutto, della piccola e media impresa;
- adottare iniziative per rafforzare le misure di contrasto all'utilizzo della manodopera in nero per la raccolta degli agrumi (come previsto con l'attuazione della legge 29 ottobre 2016, n. 199 in materia di lotta al caporalato) come, ad esempio, istituire un marchio etico tipo « *Fairtrade* » in cui si certifichi che la produzione avviene nel rispetto dei diritti dei produttori e dei lavoratori;
- attuare le misure previste dall'articolo 9 del decreto-legge 29 marzo 2019, n. 27, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 maggio 2019, n. 44, che prevede, nel limite complessivo di spesa di 5 milioni di euro, un contributo per la copertura dei costi sostenuti per gli interessi dovuti per l'anno 2019 sui mutui bancari contratti dalle imprese entro la data del 31 dicembre 2018, nonché dall'articolo 11 del medesimo decreto-legge, che ha previsto lo stanziamento di 2 milioni di euro per la realizzazione di campagne promozionali e di comunicazione istituzionale da destinare al comparto agrumicolo assieme a quello oivicaprino e olivicolo;
- promuovere un programma di educazione alimentare nelle scuole quale parte integrante dell'azione didattica e formativa per favorire l'adozione di corretti comportamenti alimentari basati sul modello della dieta mediterranea, nonché la conoscenza dei benefici per la salute umana che possono derivare dal consumo di determinati alimenti, quali frutta e verdura, ivi compresi gli agrumi.